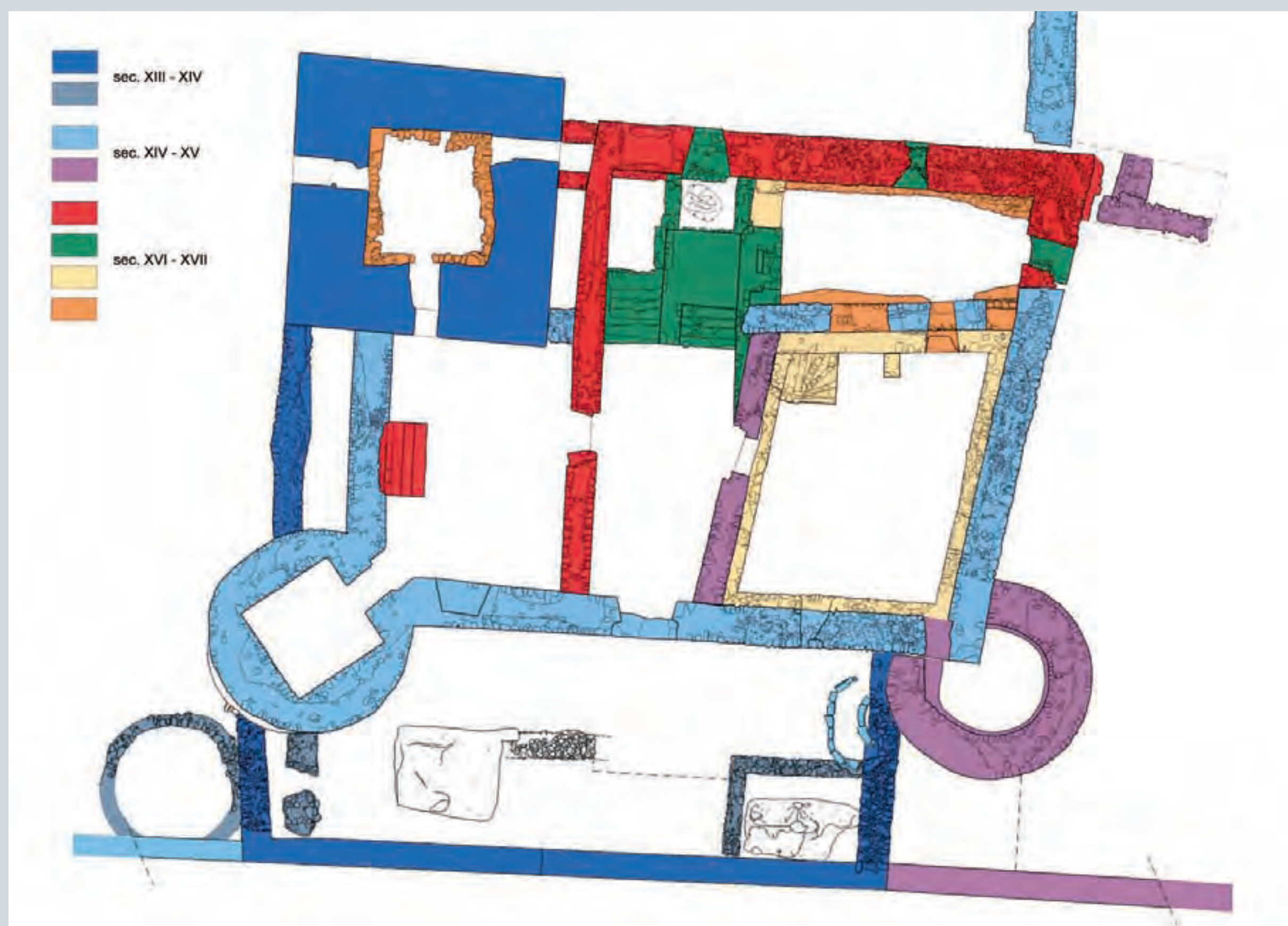


LA TUR D'AMUN A BARDONECCHIA



Il parco archeologico della *Tur d'Amun* custodisce i resti del castello signorile dei De Bardonnèche, situato a monte del nucleo antico di Bardonecchia, sulle pendici della dorsale di congiunzione tra i valloni del Frejus e della Rho, in posizione dominante su tutta la conca. Esso controllava l'accesso ai valichi locali che portano all'alta Valle della Maurienne ed era visivamente in collegamento con il castello di Bramafam, che sorgeva sul lato opposto, nel sito ora occupato dal forte ottocentesco. Il complesso, acquistato dal Comune nel 1998, è stato riportato alla luce nel corso di più campagne di scavo e restauro condotte tra il 1999 e il 2006, e allestito con un percorso di visita che consente di leggere le trasformazioni dell'edificio fino alla sua fase matura. Si deve però tener conto che l'indagine non è completa e che buona parte delle strutture può essere ancora celata nel sottosuolo.

Le fonti riportano fin dall'antichità la presenza di centri fortificati nell'alta Valle di Susa: l'Anonimo Ravennate (VI-VII secolo) cita infatti un *oppidum Diovia* tra le fortificazioni erette in area alpina dai Goti, mentre un *Castrum Bardinum* compare secoli dopo nella *Cronaca di Novalesa* tra le dipendenze dell'abbazia, ma le identificazioni di questi luoghi nelle valli di Bardonecchia restano ipotetiche. Nuova luce sul primo insediamento viene invece dall'importante ritrovamento di una necropoli utilizzata da una piccola comunità tra il VI e l'VIII secolo, emersa a circa duecento metri a ovest del castello. Nei dintorni dell'area funeraria doveva sorgere un abitato coevo che sfruttava le stesse opportunità strategiche e di buona esposizione scelte per la localizzazione della fortezza medievale, ma future scoperte potrebbero anche dimostrare una continuità di occupazione del sito tra i due periodi. Nei primi decenni del XII secolo una famiglia locale dalle solide tradizioni militari, i *De Bardonisca*, riuscì a strutturare il nucleo antico di Bardonecchia, il *Borgo Vecchio*. Il castello, citato dai documenti a partire dalla prima metà del XIV secolo, rappresentava il centro del potere della loro signoria consortile, alla quale nel Trecento si unirono i Delfini, acquistando una quota del feudo di Bardonecchia e del castello inferiore (*Tur d'Amun*) e prendendo possesso di



quello superiore del Bramafam.

Secoli XIII-XIV. Il nucleo più antico è formato dalla robusta torre quadrata centrale, dotata di pareti spesse alla base oltre due metri, denominata *Tur d'Amun*. Quasi subito essa fu inclusa all'interno di una cortina quadrangolare, di cui sono stati individuati per ora il lato ovest, il fronte meridionale, che si sviluppa per 22 metri terrazzando l'area del castello verso valle, e parte del lato orientale. Una cisterna circolare venne successivamente ricavata presso l'angolo sud-ovest, mentre all'interno di quello opposto si ricavò un piccolo vano chiuso. Il confronto con altre torri presenti in Valle (Borgone, Mattie, Meana, Oulx), documentate solo dalla fine del XIII, suggerisce una datazione tra il XIII ed il XIV secolo.

Secoli XIV-XV. In una nuova fase edilizia il muro di cinta viene in parte sostituito e modificato dalla creazione di un grande ambiente rettangolare comunicante con una torre angolare cilindrica con stanze interne quadrate. Da un ingresso aperto nella cortina orientale, attraverso una breve scala semicircolare e una piccola corte, si accedeva alla porta della grande sala, posta al centro della parete meridionale. Una cinta più ampia doveva probabilmente proteggere questa manica, annessa alla torre maestra, e una corte a nord. Di poco successive alla fase precedente risultano la costruzione di un tramezzo nel vano rettangolare,

che in tal modo viene diviso in due stanze, e l'elevazione della torre circolare innestata sullo spigolo sud-orientale, tipologicamente diversa dalla precedente. L'ingresso con la scala semicircolare viene chiuso e il lato meridionale della cinta si prolunga verso ovest. Le tre fasi fin qui descritte possono collocarsi in un arco di tempo abbastanza ristretto compreso tra i secoli XIV e XV, nel momento in cui il Delfino venne a far parte del consortile, ottenendo il diritto d'uso proprio sulla torre sommitale. Il periodo coincide con il preponderante utilizzo militare del complesso, sviluppatosi progressivamente intorno alla torre centrale in un sistema fortificato con torrette circolari angolari, aggiornato all'evolversi dell'architettura fortificata. L'insieme si arricchisce di ulteriori elementi, che comunque ampliano anche la funzione residenziale oltre che difensiva. Due descrizioni del 1339 ci consegnano un'immagi-

all'interno del Borgo. Il complesso non dovette quindi essere sottoposto a rilevanti modifiche almeno fino al 1562 quando, nel corso delle guerre di religione, subì gravi danni a causa dell'assedio postovi dal capitano di parte cattolica, La Cazette, determinato ad avere la meglio sulle truppe ugonotte che vi si erano rifugiate.

Risalgono al tardo Cinquecento alcune ristrutturazioni tendenti a potenziare la manica residenziale, dapprima estendendone lo spazio verso nord e creando un androne centrale, poi modificando l'edificio in profondità e in altezza: nella parte est fu ricavato un nuovo ampio vano interrato, coperto da un soffitto di legno e collegato con l'androne mediante una scala a chiocciola; il medesimo androne fu inoltre in parte occupato dalle scale in muratura che collegavano il piano terreno con i livelli superiori. Nei primi anni del Seicento il castello, insieme alla signoria, fu ceduto alla famiglia De Jouffrey, che vi apportò alcuni adeguamenti funzionali e di gusto: nel basamento della torre centrale furono aperte alcune brecce, che consentirono il collegamento di questo ambiente con le altre aree del castello, e furono costruite delle volte a botte in sostituzione degli originari solai lignei.

Dal secolo XVII a oggi. La presenza dei De Jouffrey fu però di breve durata, in quanto già nel 1670 essi vendettero tutti i diritti signorili e gli edifici alla Comunità di Bardonecchia, che si affrancò quindi dal potere feudale. All'epoca della conquista dell'alta Valle di Susa da parte di Vittorio Amedeo II di Savoia il castello risultava avere perso totalmente le proprie funzioni difensive e si era ormai avviato ad una lenta decadenza: se la cartografia settecentesca ancora indicava il complesso con le tre torri, il catasto del 1866 registra solo la torre centrale, circondata da pascoli. Quest'ultima era conservata, ancora ad inizio Novecento, fino alla merlatura, ma una serie di crolli progressivi, iniziati negli anni Venti, e l'utilizzo dell'area come zona di esercitazione per tiri balistici durante la Seconda Guerra Mondiale ne provocarono il collasso definitivo. Attualmente la torre è preservata in altezza per circa sette metri e conserva il piano terra, quello intermedio e la base del terzo.

ne del castello organizzato intorno a tre torrioni, con sale, camere, cantine, cucine, stalle e altri edifici di servizio; tutto l'insieme era circondato da una cinta muraria che si sviluppava per circa 160 metri di perimetro. La torre centrale, alta 23 metri e suddivisa in quattro piani mediante solai lignei, era affiancata da una grande aula, una loggia e una camera con camino.

Secoli XVI-XVII. Le attività di ammodernamento del castello cessarono tra Quattro e Cinquecento, quando i consignorini si trasferirono nelle caseforti

